

GENESI E ATTUAZIONE

I “Contratti di Quartiere” nacquero da nuove sensibilità che si evidenziarono a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso e divennero parte costituente del dibattito istituzionale e politico italiano.

Un primo ambito di riferimento specifico è da rintracciare nella legge n.457 del 1978 art.27, che in una logica di recupero del patrimonio edilizio e urbanistico esistente stabiliva che i Comuni individuassero nell’ambito degli strumenti urbanisti generali, zone dove fosse opportuno il recupero del patrimonio edilizio e urbanistico già esistente, con interventi rivolti alla conservazione, il risanamento e la migliore utilizzazione del patrimonio stesso, inteso anche come aree e quartieri nella loro unicità.

Sono due le componenti che contribuirono con certezza a una nuova stagione di elaborazione di progetti partecipati per la riqualificazione urbana:

1 la generale revisione dei rapporti Stato-Enti locali, con un processo di parziale ma significativa delega a favore degli Enti locali che ha trovato segno più evidente nella riforma costituzionale del 2001 (Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3) e ancora prima nella legge n.241 del 1990 che definiva per la prima volta un reale cambio di rotta nell’assetto degli equilibri tra Enti locali e Governo centrale.

2 la spinta crescente proveniente dai Comuni e in parte dalle Regioni, per attuare politiche di riqualificazione territoriale che vedessero prime protagoniste proprio le realtà locali tramite progetti speciali capaci di coniugare risorse finanziarie pubbliche e private. Nell’ambito di questa logica complessiva, lo Stato tuttavia, confermò come proprie le funzioni previste dall’art.54 comma e) del decreto legge n.112/1998, legate alla promozione di programmi innovativi in ambito urbano che implicavano un intervento coordinato da parte di diverse amministrazioni dello Stato. Tale decisione scaturì probabilmente anche dalle

prime esperienze avviate con i “Contratti di Quartiere I” che dimostrarono - per il numero di adesioni e per la qualità delle proposte - che in quest’ambito era necessario confermare l’impegno dell’Amministrazione centrale, potendo assicurare continuità nei finanziamenti e capacità di raccogliere con maggiore programmazione, soprattutto nelle grandi aree urbane, gli investimenti privati collegati. In realtà, sulla base di tale concetto già la legge n. 662 del 1996 art. 2, comma 63, lett. b) e c), aveva destinato 300 miliardi di lire per interventi sperimentali per progetti di recupero urbano (edilizio e sociale) promossi dai Comuni in quartieri segnati da diffuso degrado. Una delle condizioni poste per l’attuazione dei progetti, fu la presenza d’iniziativa da parte di altre amministrazioni pubbliche (Ministeri, Regioni, Enti locali, Enti pubblici) o da privati, orientate a promuovere l’occupazione e lo sviluppo economico e sociale degli ambiti urbani degradati da riqualificare.

Le risorse trovarono, come detto, il primo sbocco operativo con la programmazione denominata per la prima volta, “Contratti di Quartiere I” e avviata nel 1998, che vide il coinvolgimento di 57 Comuni in tutta Italia e finanziamenti per 350 miliardi di

lire complessivi. Lo strumento fu poi riconfermato nel 2002, con un secondo programma denominato “Contratti di Quartiere II”, sulla scia di quanto stabilito dall’art. 4 comma 1, della legge 8 febbraio 2001, n. 21 che prevedeva che il Ministero dei Lavori Pubblici promuovesse, coordinandolo con programmi di altre amministrazioni dello Stato già dotati di autonomi finanziamenti, un programma innovativo in ambito urbano finalizzato prioritariamente a incrementare con la partecipazione di investimenti privati, la dotazione infrastrutturale dei quartieri degradati di Comuni e città con più forte disagio abitativo e occupazionale. Erano previste al contempo, misure e interventi per incrementare l’occupazione, per favorire l’integrazione sociale e l’adeguamento dell’offerta abitativa. A finanziare questa seconda tranche di iniziative, il decreto ministeriale del 27 dicembre 2001, n. 2522, con il quale, all’art. 2 furono individuate le risorse finanziarie destinate all’attuazione di un programma innovativo in ambito urbano denominato “Contratti di Quartiere II”. La pubblicazione del bando della Regione Liguria avvenne nel settembre del 2003 (deliberazione della Giunta Regionale n.1159 del 23 settembre 2003) e circa un anno dopo, nel dicembre 2004, giunse l’approvazione definitiva della graduatoria e la destinazione delle risorse anche per il Comune di Savona (decreto ministeriale prot. 463/04 del 21 dicembre 2004). Ultimo atto a sancire l’utilizzo operativo delle risorse destinate al “Contratto di Quartiere II” per Savona pari a 7,991 milioni di euro, l’approvazione dell’accordo di programma tra gli enti interessati avvenuto il 14 dicembre 2005.

Il programma in continuità con quanto definito nell’esperienza partita nel 1998, riguardava nuovamente i quartieri periferici o comunque degradati, in tal modo dando seguito all’esperienza dei “Contratti di Quartiere I”. Questa volta però il programma era teso alla riqualificazione delle aree periferiche, svincolato dai limiti nella destinazione che avevano le risorse in precedenza utilizzate di provenienza ex Gescal, allora prevalentemente finalizzate alla componente meramente residenziale.

I “Contratti di Quartiere” trovarono definizione come programmi sperimentali di recupero urbano da localizzare “in quartieri segnati da diffuso degrado delle costruzioni e dell’ambiente urbano e da carenze di servizi in un contesto di scarsa coesione sociale e di marcato disagio abitativo”. L’obiettivo prioritario del programma era di innescare, con particolare riferimento agli insediamenti di edilizia residenziale pubblica, processi di trasformazione di quegli ambiti trascurati per lo scarso interesse degli operatori immobiliari, da operazioni di ristrutturazione urbanistica, sovrapponendo agli interventi edilizio-urbanistici misure orientate all’incremento occupazionale e alla riduzione del disagio sociale.

Un ultimo elemento che caratterizzò fortemente l’ideazione dei “Contratti di Quartiere II”, fu anche l’esplicita previsione di programmi partecipativi e di attività di programmazione negoziata e comunitaria con riferimento, in particolare, al partenariato locale. Questo aspetto era un’autentica novità, proposto probabilmente sulla scia delle esperienze affermatesi nel frattempo in altri Paesi europei (Francia, Germania, Danimarca) nel corso degli anni Novanta e cristallizzati in una specifica normativa europea.

Ciò comportò l’ideazione e la conduzione, anche a Savona quale uno dei primi casi in Italia, di processi di programmazione partecipata con l’elaborazione di specifici progetti operativi.

I progetti presentati, a seguito del bando di gara, furono selezionati da un’apposita commissione nazionale che stilò una graduatoria di 192 proposte ammesse al finanziamento per i complessivi 1357 milioni di euro stanziati da parte pubblica (Stato e Regioni). Anche in questo caso, in coerenza con i principi attuatori, i criteri di selezione adottati dalla commissione furono innovativi per questo tipo di programmi perché tennero conto, oltre che della qualità dei progetti strettamente edilizi e urbanistici, anche della validità delle proposte sociali e occupazionali presentate, riconoscendo a queste ultime la capacità di contribuire alla riqualificazione delle aree oggetto di interventi.

LA NORMATIVA DI RIFERIMENTO

- Legge 5 agosto 1978, n.457 “Norme per l’edilizia residenziale”, art.27 indicante disposizioni per l’individuazione delle zone di recupero del patrimonio esistente
- Legge 17 febbraio 1992, n.179 “Norme per l’edilizia pubblica” art. 2
- Legge 4 dicembre 1993, n.493 “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398, recante disposizioni per l’accelerazione degli investimenti a sostegno dell’occupazione e per la semplificazione dei procedimenti in materia edilizia” art. 11, comma 5, recante nello specifico disposizioni sui programmi di recupero urbano
- Decreto del Ministero dei Lavori Pubblici del 1 dicembre 1994 dettante le procedure di attuazione operative per i programmi di recupero urbano recante disposizioni sui criteri per i progetti di recupero urbani, per la concessione dei contributi e l’individuazione delle zone urbane interessate
- Decreto del Ministro dei lavori pubblici del 21 dicembre 1994, “Programmi di riqualificazione urbana a valere sui finanziamenti di cui all’art. 2, comma 2, della legge 17 febbraio 1992, n. 179” come modificato dal decreto del Ministro dei lavori pubblici 4 febbraio 1995
- Legge 23 dicembre 1996, n.96 art. 2 comma 63 lett.b) e c) “Misure di razionalizzazione della finanza pubblica che dispone il finanziamento pari a 300 miliardi di lire per programmi di riqualificazione in ambito urbano
- Decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112 “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59” art.54 comma e) riguardante il mantenimento dei poteri dello Stato per i compiti di programmazione dei progetti innovativi in ambito urbano
- Legge 8 febbraio 2001, n. 21 art. 4, comma 1, che prevedeva che il Ministero dei Lavori Pubblici promuovesse, coordinandolo con programmi di altre amministrazioni dello Stato già dotati di autonomi finanziamenti, un programma innovativo in ambito urbano finalizzato prioritariamente a incrementare, con la partecipazione di investimenti privati, la dotazione infrastrutturale dei quartieri degradati di comuni e città a più forte disagio abitativo e occupazionale oltre a misure e interventi per incrementare l’occupazione, per favorire l’integrazione sociale e l’adeguamento dell’offerta abitativa;
- Decreto del Ministero delle Infrastrutture del 27 dicembre 2001, n. 2522, art. 2, riguardante le risorse finanziarie destinate all’attuazione di un programma innovativo di riqualificazione urbana a canone sostenibile per il progetto “Contratto di Quartiere II”
- Decreto Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, 30 dicembre 2002 n.1025 art.1 e allegato che modifica il comma 5° dell’art. 3 del decreto ministeriale 27 dicembre 2001, n. 2522 fissando la contribuzione finanziaria delle Regioni e Province autonome al programma denominato “Contratti di Quartiere II”, in misura pari al 35% del complessivo apporto Stato / Regione

GLI INTERVENTI URBANISTICI NEL COMUNE DI SAVONA PRECEDENTI AL “CONTRATTO DI QUARTIERE II”

Il Comune di Savona sviluppò già a partire dagli anni Novanta, un aggiornamento della struttura urbana. Alcuni di questi progetti hanno trovato attuazione completa, mentre altri hanno conseguito un’attuazione parziale per via delle risorse ridotte. Tali azioni rientravano all’interno di una fase in cui la città ha potuto ridefinire la propria identità, ricercando un modello di sviluppo diversificato e sostenibile, in grado di integrare l’economia dei servizi, del porto, della piccola e media impresa artigiana e commerciale con un orizzonte di elevata qualità della vita.

Tra le iniziative che hanno contribuito a questa stagione urbanistica è opportuno ricordare alcuni interventi specifici:

PRU Lavagnola

Il Programma ha rappresentato il primo episodio della stagione di pianificazione per progetti del Comune di Savona, contribuendo alla generale crescita dell’attenzione culturale della città verso i problemi della trasformazione urbanistica e degli strumenti di governo innovativi. L’esperienza ha coinciso con la formazione del “Servizio Grandi Infrastrutture e Procedimenti Speciali” all’interno del Settore Urbanistica del Comune di Savona.

Legge 203 del 1991 “Edilizia pubblica a favore dei dipendenti della Pubblica Amministrazione”- Intervento di Legino

L’intervento ha portato alla realizzazione di un quartiere residenziale nella zona di Legino ed è in stretta relazione con il “Contratto di Quartiere II” perché contribuisce a produrre nello stesso ambito periferico, un effetto di crescita della nuova centralità urbana e introduce dotazioni di servizio pubblico incrementali.

PRUSST: Riqualificazione dell’affaccio urbano costiero del comune di Savona

L’iniziativa ha rappresentato il momento più alto dell’esperienza di pianificazione strategica del Comune ad oggi maturata, per efficacia urbanistica della trasformazione, risorse finanziarie mobilitate, ampiezza della collaborazione e concertazione tra Enti pubblici. Il programma ha prodotto particolari integrazioni con il “Contratto di Quartiere II”.

Il PRUSST, sotto questo aspetto, è stato il primo esperimento di pianificazione negoziata a Savona e il volano di una nuova fase di crescita che a regime ha permesso di mobilitare ingenti risorse (quasi 500 milioni di euro, dei quali metà da investimenti privati) all’interno di un’area vasta che da Savona si estende lungo la linea di costa a levante verso le Albisole e a ponente in direzione di Vado Ligure.

Oggi, dopo gli anni dei bandi, dei progetti, della ricerca dei finanziamenti siamo di fronte alle importanti realizzazioni che han-

GENESI E STORIA DI "LEGINO ALTA" | PIAZZALE MORONI

no cambiato in profondità i tratti della città, la sua percezione, il suo modo di essere.

Uno dei primi segni concreti è stato il Palacrociera, il terminal della Costa Crociera nel porto di Savona, moderna costruzione in vetro e acciaio, creato per ospitare oltre un milione di passeggeri in transito per le banchine savonesi. In quest'ambito ha trovato realizzazione il quartiere detto "della Vecchia Darsena" o "quartiere Bofill", collocato all'interno della zona portuale più vecchia, collocata tra il centro medievale, la fortezza genovese del Priamàr e la Savona ottocentesca.

URBAN II Savona Plus

Il programma ha finanziato il potenziamento del polo universitario, una delle presenze del quartiere di Legino che più contribuisce alla definizione della sua centralità di rango urbano. Tra le azioni Urban, riprese nell'ambito del Progetto "Contratto di Quartiere II" per la loro intima appartenenza a questa nuova iniziativa, vi è il centro servizi del polo artigianale delle aree ex Erg, anch'esso facente parte del sistema "Contratto di Quartiere II".

Patto territoriale della Provincia di Savona

Il Patto territoriale, che riferisce alla vasta dimensione del territorio dell'intera provincia, ha consentito il finanziamento della bretella viaria di via Tissoni - via alla Rocca, tracciato viario che oggi attraversa la parte centrale del quartiere di Legino - piazzale Moroni contribuendo alla sua integrazione e al miglioramento ambientale.

Decreto "Matteoli" n.468 del 2001: bonifica aree Erg

Il provvedimento normativo ha consentito il finanziamento della bonifica delle aree Erg, sulle quali è avvenuto l'insediamento artigianale a margine del perimetro interessato dal progetto "Contratto di Quartiere II".

È corretto sottolineare come la denominazione corrente della zona in questione, altresì conosciuta come "Legino alta" o "Rocca di Legino", trova diffusione ed entra in uso nel linguaggio comune soprattutto negli anni '70 e '80 del XX secolo: è solo in questo periodo storico difficile, coincidente con l'acutizzarsi del degrado e dell'urbanizzazione considerata, che i luoghi in questione assumeranno la denominazione generica di "Piazzale Moroni". La storia del quartiere di piazzale Moroni nasce nel secondo dopoguerra, con la richiesta di nuove residenze in aggiunta a quelle create con la prima espansione urbana al di fuori del centro città di matrice ottocentesca. Dopo le fasi storiche rappresentate dal centro storico e dall'espansione ottocentesca, a Savona, si aprì agli inizi del XX secolo, la fase della concezione di città "per borghi", sulla falsariga dell'esperienza genovese, che prevedeva la veloce assimilazione di borghi adiacenti alla città che spesso avevano già una piena funzionalità strutturale e sociale. Tale passaggio, tipico dei primi decenni del '900, si concluse di fatto al termine del secondo conflitto mondiale lasciando intonsa la città dalla logica delle "periferie ghetto",

intese come tali, secondo i canoni tipici delle città in crescita sotto la spinta del boom demografico seguente il secondo conflitto mondiale.

Le nuove periferie a Savona nascono a partire dagli anni '50, quando con il forte sviluppo industriale e dei servizi, gli amministratori e gli urbanisti dell'epoca disegnarono e realizzarono l'espansione della città secondo il principio della zonizzazione, destinando vasti comparti di aree a funzioni uniche: in particolare a fianco di zone o distretti industriali, nacquero interi quartieri di edilizia residenziale. Il modello adottato fu quello modernista e razionalista, che prevedeva una severa differenziazione e "specializzazione" delle singole aree urbane, secondo logiche che guidarono la cultura urbanistica dal 1942 e tuttavia ancora produttore di conseguenze con i decreti sulle zone omogenee e gli standard obbligatori di servizio del 1968.

Fu quello il momento storico a Savona, per i nuovi quartieri dove ogni volumetria realizzata aveva come unica destinazione d'uso la residenza, quartieri capaci di assumere le sembianze di quelle che nei fatti dell'esperienza savonese erano fino ad allora sconosciuti, ovvero i più classici quartieri periferici del dopoguerra italiano.



Tutto ciò accadde secondo criteri razionali e logici all'interno dei Piani regolatori, a differenza di situazioni note in altri contesti urbani, dove si realizzarono crescite caotiche fuori dalle politiche dei piani regolatori. Questa espansione creò comunque aggregati monofunzionali che nel tempo hanno poi dimostrato tutta la loro fragilità in termini di vivibilità urbana, integrazione sociale e qualità ambientale, costringendo negli ultimi anni le Amministrazioni ad arricchire questi insediamenti di servizi e infrastrutture e a potenziare una politica di assistenza per le situazioni di maggiore emarginazione e degrado.

Un primo passaggio era comunque legato alla scelta dell'area di realizzazione del progetto presentato. Secondo le indicazioni del bando ministeriale, la zona ideale per l'attuazione del programma "Contratto di Quartiere II" andava individuata fra i quartieri "caratterizzati da diffuso degrado delle costruzioni e dell'ambiente urbano, carenze di servizi e un contesto di scarsa coesione sociale e di marcato disagio abitativo". Le risorse limitate e la mancanza di tempo per la redazione di un apposito piano urbanistico suggerivano inoltre, di operare con interventi di recupero dell'esistente, di modernizzazione delle reti tecnologiche, di creazione di spazi pubblici e servizi e di conseguenza agire per il miglioramento delle condizioni sociali e ambientali.

Il nucleo del quartiere di piazzale Moroni, oggetto degli interventi previsti dal progetto elaborato ai fini della partecipazione al bando per i "Contratti di Quartiere", è dunque figlio ed esemplare tipo di questa tendenza di sviluppo urbano, composto unicamente da unità immobiliari previste da piani di edilizia residenziale pubblica e realizzate quasi totalmente dall'Istituto per le Case popolari (oggi ARTE - Azienda Regionale per il Territorio e l'edilizia). Ciascuna unità sarà spesso considerata come condominio a sé, ovvero senza una organizzazione delle strade e degli spazi da destinarsi a funzioni pubbliche.

Nello specifico, il Comune di Savona partecipò al bando con il progetto per il quartiere di piazzale Moroni, prevedendo "la riqualificazione di edifici di edilizia residenziale pubblica nonché il ripristino delle aree pubbliche, attraverso una particolare at-

tenzione sia agli aspetti ecologico-ambientali sia di risparmio energetico, tramite una migliore coibentazione termica e l'installazione di barriere frangivento necessarie per garantire un maggiore comfort ai residenti".

Con questo progetto il Comune capoluogo fu ammesso al finanziamento di 7.991.000 euro.

Il quartiere savonese ritenuto più idoneo dai partecipanti al bando, secondo queste direttive, fu quello denominato piazzale Moroni.

A dispetto del nome, si tratta di un quartiere situato in collina, nella seconda periferia occidentale rispetto al centro storico di Savona. Il sito urbano nacque a cavallo degli anni '50 e '60 come quartiere di case popolari: i palazzi GESCAL (Gestione Case Lavoratori, progetto sviluppato nel 1963 con il Governo Fanfani IV) occuparono infatti il posto della campagna e degli orti che caratterizzava questa altura. Inizialmente, il quartiere fu un cantiere a cielo aperto: tra i palazzi già completati, spuntavano gli scavi per quelli a venire. Solo dopo qualche tempo sarà realizzata la scuola elementare, vero centro del quartiere, sia in senso fisico sia sociale, in quanto per molti anni sarà l'unico servizio presente.

Il boom demografico che interessò l'Italia in quegli anni e l'aumento della popolazione proveniente dall'Italia meridionale, stava creando un'autentica emergenza abitativa anche in questi luoghi. Erano trascorsi pochi anni dalla fine della seconda guerra mondiale e a Savona le case danneggiate dagli eventi bellici e dunque indisponibili, erano numerose.

Con la legge n. 640 del 9 agosto 1954, il cosiddetto "Piano Romita" (dal nome del Ministro dei Lavori Pubblici di allora) che prevedeva il trasferimento di fondi, pari a circa 170 miliardi di lire, furono creati nuovi alloggi da destinare agli occupanti di abitazioni malsane.

Si legge da una nota del Comune di Savona, datata 13 marzo 1958 e indirizzata al presidente dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari, assegnatario del Ministero per una parte delle costruzioni: "L'Am-



ministrazione comunale ha disposto questo piano d'intervento a favore dei programmi previsti dal Piano Romita per la costruzione di case alle famiglie alloggiate in grotte, baracche, scantinati, edifici pubblici, locali malsani e simili, per accelerare e per rendere più facile l'attuazione di detto piano nella nostra città dove il problema dei baraccati è particolarmente acuto e dove la necessità di addvenire alla bonifica urbanistica di determinate zone della città è estremamente urgente sia per ragioni sociali sia strettamente urbanistiche e di sviluppo cittadino".

Il nuovo quartiere popolare diventò così la dimora di famiglie per lo più operaie, immigrate, di bassa estrazione sociale.

L'evoluzione sociale e il contesto storico degli anni '70 tuttavia, ha contribuito a un pesante degrado della zona con la presenza di microcriminalità diffusissima che ne fece un'autentica zona "offlimits" della città, con particolare riferimento alla diffusione di droga e in particolare dell'eroina, rivelatasi poi causa di numerosissime morti nei giovani residenti in zona. Questo quartiere era perciò considerato da molti in città, un autentico ghetto abitato da soggetti e nuclei familiari difficili. I punti di ritrovo coincidevano spesso, anche se non sempre avendo il quartiere comunque mantenuti punti di aggregazio-

ne virtuosi, con locali pubblici, la cui fama era nota in tutta la città e costantemente pattugliati dalle forze dell'ordine, perché ritenuti autentici covi della malavita delinquenziale. Chi si trovava costretto talvolta suo malgrado, a vivere in questo quartiere, spesso se ne vergognava e non era raro affermare con decisione da parte degli abitanti che si era residenti alla Rocca di Legino, in realtà un altro modo di identificare geograficamente la famigerata zona di piazzale Moroni.

Sebbene il ricambio generazionale e le mutate condizioni sociali abbiano placato la turbolenza degli abitanti rispetto agli anni '70, il quartiere è ancora oggi dimora di famiglie con problemi economici, sociali e giudiziari. Inoltre, l'insediamento di alcuni nuclei provenienti da paesi stranieri e i problemi correlati al loro inserimento nel tessuto sociale del luogo hanno ricordato quelli dei migranti meridionali giunti in massa negli anni '60 e '70.

Il quartiere ha mantenuto in parte una certa difficoltà socio-economica che però non lo vede più tra le zone "critiche" della città: oggi "piazzale Moroni" si è distaccata definitivamente dal cupo e famigerato alone, anzi, assumendo dopo i numerosi interventi attuati, una considerazione associata alla consapevolezza diffusa della buona qualità di vita raggiunta.

I MOTIVI DELLA SCELTA E I PROBLEMI SPECIFICI DEL LUOGO

Il quartiere presentava dunque numerosi problemi specifici che erano connessi alle modalità con le quali nacque e si sviluppò l'area e le logiche che governavano le scelte urbanistiche e infrastrutturali dell'epoca. La situazione richiedeva perciò una serie di interventi per restituire ai luoghi una nuova qualità dell'ambiente edificato e degli spazi di relazione per operare su una condizione che stava segnando dal punto di vista sociale la convivenza nella zona a tal punto, da rendere la denominazione del luogo sinonimo di degrado e pericolosità sociale.

Essere di "piazzale Moroni" significava per il resto della città ma anche per l'intera conurbazione savonese, dovere recare un marchio di riconoscibilità che coincideva a prescindere con aspettative legate ai comportamenti sociali devianti, spesso ben al di là dell'effettiva situazione reale.

A questo status, il quartiere rispose da una parte con una sorta di rassegnazione dettata dai tempi storici e per converso con un moto di orgoglio che intendeva "mostrare" che la zona godeva di una fama negativa esagerata, molto di là delle condizioni reali.

Era evidente tuttavia, a prescindere da questa sorta di "lotta" di immagine tra abitanti della zona e l'ampia area urbana circostante, che il contesto fisico e urbano presentava peculiarità negative

note a tutti e come tali innegabili anche da parte dei più orgogliosi abitanti di "Legino alta".

Vi era la necessità di introdurre nuovi servizi pubblici e privati che rianimassero l'assetto sociale asfittico, oltre a rafforzare e riqualificare un sistema infrastrutturale che dettava nei fatti, un isolamento dell'area, contribuendo ulteriormente alla sensazione di esilio che si viveva rispetto al collegamento con le altre zone della città.

Tali condizioni, rafforzate dagli indicatori oggettivi, candidavano il quartiere ad essere con forti motivazioni, oggetto degli interventi previsti dal bando della Regione Liguria che sarebbe stato emesso e che godeva proprio dei finanziamenti destinati al Contratto di Quartiere.

In particolare, come previsto dall'art.3 comma 1 del Bando regionale, le aree urbane, per essere delimitabili quali ambiti oggetto di "Contratto di Quartiere", dovevamo presentare almeno due delle seguenti situazioni di disagio:

1. diffuso degrado delle costruzioni e dell'ambiente urbano
2. carenze o inadeguatezza dei servizi, del verde e delle infrastrutture
3. un contesto di scarsa coesione sociale e di marcato disagio abitativo

4. situazioni di incompatibilità territoriale e ambientale con le funzioni residenziali dovuta alla presenza di impianti a rischio.

Nell'esame del sistema delle periferie urbane di Savona, la più elevata concentrazione di questi fattori era presente nella zona di Legino tra via Stalingrado e il confine orientale del PAIP con il baricentro fissato in piazzale Moroni.

In particolare la dimensione del tutto periferica dell'ambito, con l'assenza di polarità pubbliche di rango urbano, determinava i tipici caratteri di quartiere dormitorio, dove la casa è sostanzialmente il luogo di partenza per strategie esistenziali affidate al raggiungimento dei luoghi di offerta dei bisogni individuali in altre zone urbane (lavoro, studio, acquisto, svago, sport). Altra peculiarità negativa considerata, fu l'imposizione di una forte cementificazione a danno degli spazi pubblici e di aree verdi. In particolare, l'asfalto si era impossessato di vaste superfici per privilegiare il traffico veicolare secondo una sensibilità tipica degli anni '60. Nota a tutti per altro, la presenza di strade che costruite tra un edificio residenziale e il successivo, erano prive di marciapiedi pedonali e percorsi di qualunque tipo oltre che di aree verdi o di gioco.

LE CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE - LA SITUAZIONE ANTECEDENTE AL "CONTRATTO DI QUARTIERE II"

La popolazione residente in quest'area ammontava nel 2008 a 2790 persone, poco meno del 5% degli abitanti del Comune di Savona. Dal raffronto con i dati complessivi riguardanti i residenti savonesi, emergono alcuni aspetti significativi. Risulta subito evidente come la popolazione di questo quartiere fosse e sia ancora molto anziana; la percentuale degli abitanti di piazzale Moroni appartenenti alla fascia di età superiore ai 60 anni superava di 2,4 punti quella cittadina, già molto alta se confrontata con il tasso di vecchiaia nazionale. Percentuali inferiori al dato medio della città, riguardava il numero dei separati e divorziati con una minore incidenza di famiglie mononucleari.

Nel quartiere risiedevano 139 cittadini stranieri costituenti quasi il 5% della popolazione del quartiere, a fronte di una percentuale del 7% (oggi in crescita) riscontrata nell'intero Comune. Il numero di stranieri residenti a piazzale Moroni costituiva il 3,2% della totalità di stranieri residenti in città; il quartiere dunque, non presentava e non presenta tutt'oggi particolari criticità legate a situazioni di tassi d'immigrazione particolarmente alti. La maggiore parte dei cittadini stranieri è di nazionalità albanese, così come viene confermato anche dai dati comunali.

Valutando l'indice di vecchiaia e l'indice di dipendenza, strumenti utilizzati in statistica per evidenziare rispettivamente lo sbilanciamento tra anziani e giovani e il rapporto tra popolazione non attiva e quella attiva, i dati divengono piuttosto esaurienti

e dipingono un quartiere con un tasso di vecchiaia particolarmente alto e una presenza di capacità produttiva di reddito bassa.

Più nel dettaglio, l'indice di vecchiaia (rapporto percentuale tra la popolazione *over 65* e quella *under 15*) e l'indice di dipendenza (rapporto tra la popolazione non attiva e quella attiva quella con età compresa tra i 15 e i 65 anni) mostrano dati decisamente superiori a quelli registrati nella città nel suo complesso.

Nella tabella in basso si evidenziano i dati del quartiere e della città, riferiti al 2008 e quelli nazionali riferiti al 2005 e con una proiezione al 2050.

Il quartiere nel 2008 appariva ancora come un agglomerato di cemento inframmezzato da ritagli di verde abbandonato. Le strade non occupavano spazi ben definiti: in alcuni punti si allargavano per lasciare posto a spiazzi, spesso sterrati, in cui gli abitanti parcheggiavano le proprie automobili. Pressoché assenti come detto, i marciapiedi e molti passaggi esclusivamente pedonali si presentavano in pessime condizioni e in qualche caso inutilizzabili. Esisteva un parco piuttosto grande che seppure non attrezzato, era già all'epoca molto frequentato dai bambini non solo del quartiere; in aggiunta a questa zona vi erano altre piccole aree verdi abbandonate.

Fino ai primi anni Duemila, il passaggio dei veicoli nel quartiere era formalmente limitato alla circolazione dei residenti, ma dopo l'apertura del tunnel di

	Quartiere	Comune	Nazionale 2005	Nazionale 2050
Indice vecchiaia	322,58%	282,57%	138%	264%
Indice dipendenza	73,18%	65,68%	51%	86%